

Daniele MANNU
(Università per Stranieri
di Perugia)

“Non alla fantasia ho fatto appello, ma alla mia memoria”. Emilio Lussu: la presa di coscienza individuale che diventa cultura comune

Abstract: (“I have not relied on my imagination but on my historical memory”. How Emilio Lussu Acquired Individual Awareness and Turned his Experience into a Collective Consciousness) The purpose of this speech is to analyze the circumstances that led Sardinian writer Emilio Lussu to convey his experience across his writing. At the very beginning, Lussu was an interventionist, and he strongly supported the Italian military intervention against the German Empire and Austria-Hungary during World War I. After the war, he founded the political party Partito Sardo d’Azione (“Sardinian Action Party”), a social-democratic movement that promoted autonomy towards the ideal of independence. He considered himself an antifascist activist. Due to his radical political views, in 1927 he was sentenced to 5 years of confinement on the island of Lipari. However, he managed to escape two years later. Together with Carlo Rosselli, he founded <<Giustizia e Libertà>> (“Justice and Freedom”), an antifascist resistance movement. These events largely influenced Lussu’s subjects in literature. He could elaborate and turn them into a collective consciousness, without setting aside the importance of each individual’s experience. Lussu’s bibliography becomes thus a way to understand the tragedy of the war in Italy and Europe. The first part of this lecture will introduce these subjects and their correlation to Lussu’s historical memory. Then, we’ll analyze the major works that best reflect his literary legacy, such as *La catena*, *Marcia su Roma e dintorni (Road to exile. The story of a Sardinian Patriot)*, *Un anno sull’altipiano (Sardinian Brigade)* and *Un bombardamento notturno*.

Keywords: *Antifascism, Confinement, Historical memory, Individual awareness, Collective consciousness*

Riassunto: L’intervento ha come scopo la disamina delle forme e delle vicissitudini attraverso le quali Emilio Lussu diviene uno scrittore catalizzatore di esperienze, che rielabora e trasforma, rendendole proprie di un’immagine collettiva. Ufficiale durante la Prima guerra mondiale - schierato inizialmente su posizioni interventiste -, uno dei fondatori del Partito Sardo d’Azione - prima - e - successivamente - insieme a Carlo Rosselli, di <<Giustizia e Libertà>>, Lussu diede, inoltre, un determinante apporto alla lotta antifascista, motivo per cui, nell’ottobre del 1927, fu condannato al confino sull’isola di Lipari, dalla quale riuscì a evadere nel luglio del 1929. Ciò che emerge dallo scrittore e politico sardo è la grande capacità di convogliare in elaborati letterari di grande livello le vicende drammatiche del singolo, le quali diventano una sorta di metro di giudizio relativo alla storia italiana ed europea dei primi decenni del Novecento. Il presente contributo si suddivide in due parti. Dapprima verranno trattati alcuni aspetti principali concernenti la memoria storica di Lussu, che saranno la base fondante delle sue opere più importanti. In secondo luogo - mediante il collegamento a *La catena*, a *Marcia su Roma e dintorni* e al libro sulla Prima guerra mondiale, *Un anno sull’altipiano*, senza tralasciare un racconto di recente pubblicazione come *Un bombardamento notturno* - saranno esaminati quei testi letterari, nei quali quella stessa memoria storica dell’autore sembra manifestarsi maggiormente.

Parole chiave: *Antifascismo, Esilio, Memoria storica, Autocoscienza, Collettività*

Ogni individuo è il risultato di esperienze personali e di vicende collettive tramandate nel corso degli anni da chi ci ha preceduto. Tornare con la mente ai primi decenni del Novecento, all'incirca a un secolo di distanza da oggi, significa, inevitabilmente, il dover affrontare degli avvenimenti che comportarono una frattura totale col passato, non solo per l'Italia, ma per l'umanità intera. La Grande guerra, iniziata nel 1914 - con l'Italia che vi entra ufficialmente nel maggio del 1915, in accordo con gli Alleati, contrapposti agli Imperi centrali - implicò enormi ripercussioni e trasformazioni in seno agli equilibri europei, trasmettendo segni permanenti nella vita collettiva delle popolazioni. Milioni di uomini, per ideali che nella maggior parte dei casi non riconoscevano, provarono sul proprio corpo gli effetti dell'industrializzazione dal punto di vista prettamente militare, in quella che fu una sorta di vera e propria carneficina originata dall'applicazione feroce della scienza moderna. (De Gioannis 2003, 121). Da quella guerra, inoltre, presero le mosse gli avvenimenti futuri che marcarono profondamente la coscienza degli italiani, dall'avvento del fascismo alla susseguente partecipazione alla Seconda guerra mondiale. Dopo la fondazione dei fasci di combattimento, nel marzo del 1919, il fascismo salì al potere nell'ottobre del 1922, per rimanervi sino al luglio del 1943. Mussolini, durante questo ventennio, cercò di inquadrare la popolazione nel partito, pervadendo così, completamente, la vita degli italiani, dalle abitudini più semplici alla concreta maniera di vivere quotidiana: l'Opera nazionale dopolavoro, grazie alla quale tanti italiani, che prima non avevano avuto la possibilità, poterono assistere a spettacoli teatrali, concerti e fare dei viaggi, e il sistema assistenziale realizzato per migliorare la vita quotidiana delle donne - venivano forniti assegni agli impiegati per la moglie e i figli minori - sono solo due esempi concernenti i modi utilizzati dal regime per influenzare il popolo. (Lepre A. Petraccone C. 2008, 206-207). Si trattava però di metodi che servivano, più che altro, a nascondere le reali difficoltà in cui versava il Paese, dal punto di vista economico e sociale. La dittatura, infatti, si sviluppò, soprattutto, mediante frequenti atti violenti e limitazioni alle libertà individuali: la prevenzione e il controllo serrato per vigilare su chi aveva idee estranee a quelle fasciste e la conseguente repressione degli oppositori erano gli espedienti maggiormente impiegati. Tra il 1926, anno in cui fu fondato il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato - organo del regime per soffocare le opposizioni - e il 1943, furono denunciati al medesimo Tribunale più di 15.000 antifascisti. Al confino e a una logica vita di miseria ne furono inviati 12.330. (Lepre A. Petraccone C. 2008, 206-207). Altri oppositori furono costretti a esiliare per non subire le ingiuste sanzioni.

A questo complesso periodo storico si ricollega strettamente la figura di Emilio Lussu, ufficiale durante la Prima guerra mondiale e successivamente strenuo avversario del regime, una ostilità che gli comportò il carcere, il confino e in seguito lo spinse verso l'esilio in Francia. Principalmente uomo politico, a cui toccò anche una felice attitudine per la scrittura, Lussu ha avuto la grande capacità, nonché il merito - dopo aver toccato con mano la follia della guerra e la vita da nemico del fascismo - di tramandare alle generazioni future, mediante alcune opere letterarie di grande rilievo, una serie di drammatici fatti ed esperienze personali, che con il passare degli anni sono

assurte a una sorta di metro di giudizio della storia italiana del Novecento. Il riferimento è presto detto e ci indirizza direttamente a *La catena*, a *Marcia su Roma e dintorni* e a *Un anno sull'altipiano*, il trittico attraverso il quale Lussu sviluppa una lucida disamina relazionata alla tragedia della storia italiana, dalla Grande guerra, all'ascesa e all'affermazione del fascismo. Questi scritti, realizzati durante l'esilio, tra la fine degli anni degli anni Venti e gli anni Trenta del secolo scorso, risultano talmente contrassegnati da una grande quantità di elementi facenti parte della memoria dell'autore, che occorre evidenziare alcune vicissitudini dell'esistenza di quest'ultimo, per comprendere al meglio il loro fulcro e i differenti significati.

Nato ad Armungia, in provincia di Cagliari, il 4 dicembre del 1890, Emilio Lussu ebbe la possibilità di crescere in una piccola comunità retta da valori sociali comuni, elaborati e perfezionati nel corso del tempo. All'interno della sua famiglia, di agricoltori benestanti, maturò inoltre, grazie agli insegnamenti del padre, le prime basi di un'educazione democratica. Comincia a interessarsi alla politica nel periodo relativo agli studi universitari, presso la facoltà di giurisprudenza di Cagliari, e sviluppa dentro di sé un interventismo di derivazione risorgimentale, che individuava nell'Austria il naturale nemico con cui combattere per completare l'unità italiana. Prima come tenente e poi come capitano della Brigata Sassari - reparto militare costituito su base regionale - prende parte alla Prima guerra mondiale, impegnandosi su vari fronti, dal Carso, all'Altipiano di Asiago, alla difesa del Piave, conseguendo anche due medaglie d'argento e due di bronzo al valore militare. Saranno i momenti vissuti in prima persona durante quella guerra di trincea, il rendersi conto che a combattere erano le classi più povere, di pastori e contadini, che lottavano gli uni contro gli altri, senza sapere il vero motivo ideologico, e solamente per ricavarne una cospicua ricompensa futura, a permeare in Lussu una coscienza più marcatamente antimilitarista e spietatamente critica nei confronti dei comandi superiori, in possesso di un'autorità spesso non appoggiata e avvalorata dalla capacità di giudizio nell'impartire gli ordini. Gli anni vissuti in trincea portano Lussu ad accostarsi a quei soldati e pastori che avevano combattuto al suo fianco.¹ (Toderò 2003, 457-458). Una volta tornato in Sardegna, dopo la guerra, si reinserisce all'interno della vita sociale e diviene esponente del movimento degli ex-combattenti, fondando nell'aprile 1921, il Partito Sardo d'Azione - formazione politica basata specialmente sulle classe rurali; movimento democratico in prevalenza proletario, con un programma autonomista e liberista - con il quale viene eletto alla Camera, come deputato, nelle elezioni del 1921 e del 1924. Sempre nel 1924, Lussu è uno dei deputati facenti parte della cosiddetta "Secessione dell'Aventino", la protesta degli oppositori al fascismo, avvenuta a seguito della scomparsa di Giacomo Matteotti - nel giugno di quell'anno era stato prima rapito e poi ucciso da una squadra fascista -, il quale aveva precedentemente denunciato pubblicamente i brogli e le minacce utilizzate dai fascisti per vincere quelle stesse elezioni. Anche Lussu, che

¹ Cf. Fabio Toderò. 2003. Un anno sull'altipiano tra letteratura e storia, in Eugenio Orrù, Nereide Rudas (a cura di), L'uomo dell'altipiano. Riflessioni, testimonianze, memorie su Emilio Lussu. Cagliari. Tema.

aveva sempre stigmatizzato pubblicamente le forme di violenza utilizzate da Mussolini per arrivare al potere, subì diverse aggressioni fasciste. Nel novembre del 1922, nel corso di una manifestazione antifascista, viene aggredito alle spalle da una guardia regia; ferito seriamente, viene ricoverato in ospedale per diversi giorni. Il 31 ottobre del 1926, dopo il fallito attentato contro Mussolini, compiuto da un giovane ragazzo, Anteo Zamboni - con indagini mai del tutto chiarite - i fascisti decisero di vendicarsi scagliandosi contro gli oppositori rimasti in tutta Italia. Lussu fu uno dei naturali prescelti. Quella stessa sera assaltarono in massa la sua casa, situata nel centro di Cagliari, per poi fuggire, quando egli sparò sul primo squadrista, che era saltato sul balcone del suo studio. Venne arrestato e rinchiuso nel carcere cagliaritano. (Franzinelli 1997, 91-92. Si veda anche Fiori 1985.). Egli ricorderà la sua esperienza carceraria in un pamphlet, *La tortura*, pubblicato nel marzo del 1949 su lla rivista mensile di politica e letteratura <<Il Ponte>>, fondata dall'intellettuale fiorentino Piero Calamandrei. Pur essendo un testo breve e relativo ad un ricordo amaro della sua vita, affiora la vena narrativa del Lussu, in particolar modo quando intende dare, a ciò che racconta, un tono che si colloca in una via di mezzo tra il polemico e il satirico:

Se dalle vicende carcerarie di ciascuno di noi, potesse derivare una riforma civile moderna al fine di facilitarla io segnalerei, dalla mia esperienza di detenuto, solo un settore: quello delle cimici. Terribile settore. Chiuso in una cella, nella solitudine, lontano dal mondo esterno in isfacelo, un <<intellettuale>> può trovare facile conforto nel raccoglimento e nello studio. [...] Ma quando, la notte, incominciavo quella meditazione pigra e distesa che suole precedere il sonno, ecco le cimici. Le cimici! Cimici dappertutto. Cimici nei capelli, nelle orecchie, nel naso, fino alle dita dei piedi. [...] Uscivano dai buchi più misteriosi della cella e [...] risalivano le pareti fino ad arrivare in alto [...] e infine si lanciavano nel vuoto. Sotto il vuoto, disteso sulla branda ero io. [...] Vederle manovrare con metodo scientifico, umano, e avvicinarsi aggressive, faceva pensare che non bestie minuscole esse fossero, ma mostri lillipuziani, dall'intelligenza fredda e razionale, implacabili nella volontà di tortura.¹

La dura esperienza carceraria aveva intaccato in maniera forte la sua salute: contrasse una pleurite, una grave malattia polmonare, che causa forti stati febbrili. Le difficoltà fisiche lo accompagnarono per tanti anni, frenando in determinate occasioni la sua voglia di azione contro il fascismo. Frequenti furono i periodi che passò, durante gli anni dell'esilio, in Alta Savoia e in Svizzera per cercare di ristabilirsi. Nell'aprile del 1936 subì anche una complessa operazione chirurgica relativa alla resecazione di sei costole. In carcere vi rimase per tredici mesi. Nell'ottobre del 1927 i giudici lo assolsero per cause evidenti di legittima difesa e fu ordinato il suo rilascio, ma la scarcerazione non avvenne, dato che, definito dai fascisti, come egli stesso scrive ne *La catena* <<individuo pericoloso per il Regime, avversario irriducibile, dannoso all'ordine pubblico>> (Lussu. 1997. 51), fu inviato al confino per cinque anni a Lipari,

¹ Lussu, Emilio. 1949. *La tortura*, in "Il Ponte", Anno 5, nr. 3.

la più grande delle Isole Eolie. A Lipari avviene una delle pagine più epiche della vita di Lussu. Dopo quasi due anni di confino, sbarcato sull'isola nel novembre del 1927, e vari tentativi di fuga, riesce a evadere la notte del 27 luglio del 1929, insieme a Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti, su un motoscafo guidato da due amici antifascisti, Gioacchino Dolci e Italo Oxilia. Nitti e Rosselli descrissero l'impresa in due scritti: il primo in *Le nostre prigioni e la nostra evasione*,¹ il secondo in un testo dall'eleganza letteraria come *Fuga in quattro tempi*.² Lussu riesaminerà quei ricordi in *Marcia su Roma e dintorni* e ne *La catena*. Così rievoca, in quest'ultimo, la notte dell'evasione:

Il 27 ritentammo la prova. Ad un tratto, appena percettibile, il palpito di un motore. Un motoscafo si avvicinò. Il segnale era il nostro. Caio era sulla prua. Non una parola all'incontro. Uno dopo l'altro passammo a bordo. La prua virò rapida in un cerchio strettissimo. E poi, via, per il libero spazio del mare, seguendo la rotta tracciata. Poco dopo fu dato l'allarme. I motoscafi e il mas vagarono nella notte, impotenti. Il disordine da noi previsto, li aveva, col ritardo, resi inoffensivi. Le basi navali, per complicazioni burocratiche, intervennero il giorno dopo, e noi passammo sicuri all'estero, in 14 ore.³

Il primo agosto del 1929 i tre arrivarono a Parigi, dove fondarono, insieme ad altri esiliati, il movimento politico antifascista e clandestino, di ispirazione liberalsocialista <<Giustizia e Libertà>>.⁴ È durante l'esilio che l'attività letteraria dell'autore sardo diviene maggiormente prolifica. La lotta politica attiva contro il regime, in quel momento, dopo il carcere e il confino, non era possibile. Il libro assurge così a una nuova forma di agire, contraddistinta sia dalla volontà di segnalare i soprusi, sia dall'esortazione alla lotta. (Salvestroni 1974, 3). In quegli anni, oltre a uscire, nel 1936, il saggio politico *Teoria dell'insurrezione*, verranno pubblicati, prima in Francia, per poi apparire in Italia solo dopo la fine della Seconda guerra mondiale, anche i già citati *La catena* (1929), *Marcia su Roma e dintorni* (1933) e il libro di memorie sulla Grande guerra, *Un anno sull'altipiano* (1938), il trittico di testi dove affiora maggiormente la memoria storica dell'autore.

Per trarre un quadro completo della trilogia lussiana i testi in questione devono necessariamente restare affiancati l'uno con l'altro. Ciò che immediatamente colpisce il lettore è la caratteristica struttura temporale utilizzata dall'autore: se ne *La catena* vengono descritte le forme utilizzate dal fascismo per operare il pieno controllo sul Paese, in un periodo di riferimento compreso tra l'autunno del 1926 - con in rilievo l'attentato di Zamboni dell'ottobre di quell'anno, probabilmente ritenuto da Lussu lo

¹ Fausto Nitti, Francesco. 1946. *Le nostre prigioni e la nostra evasione*. Napoli. Edizioni scientifiche italiane.

² Rosselli, Carlo. 2019. *Fuga in quattro tempi*. Lecce. Youcanprint. Nota introduttiva di Pierluigi Regoli).

³ Emilio Lussu, *La catena*, cit., pag. 78.

⁴ Per un approfondimento relativo ai principi ispiratori del movimento <<Giustizia e Libertà>> e al ruolo di Lussu al suo interno si rimanda al testo di: Brigaglia, Manlio. 2008. *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà»*. *Dall'evasione di Lipari al ritorno in Italia (1929-1943)*. Cagliari. Edizioni Della Torre.

spartiacque della vita pubblica italiana, per via del susseguente inasprimento feroce delle repressioni contro gli oppositori - e la fuga da Lipari del luglio del 1929, *Marcia su Roma e dintorni* si ricollega a un arco temporale più vasto, che vede un Lussu impegnato attivamente in politica e nella lotta contro le violenze fasciste. Vengono ancora trattati, seppur con altre forme stilistiche, gli anni corrispondenti alle vicende dell'arresto, del confino e dell'evasione, ma la base di partenza è quella del primo dopoguerra. Non è descritto quindi il fascismo già affermato del primo libro, ma il fascismo che tenta di arrivare, riuscendoci, con mezzi non troppo eleganti, al potere. Quanto viene espresso nei testi del 1929 e del 1933, posto in relazione ai fatti storici narrati e alla ricerca delle radici della piena consapevolezza ideologica dell'autore, si può a sua volta comprendere con maggior chiarezza mediante la lettura delle pagine sulla rievocazione dell'esperienza nella Grande guerra, *Un anno sull'altipiano*. L'elemento chiave che racchiude quasi tutta la narrativa di Lussu è l'interesse per i problemi di tipo etico-politico.¹

Il suo debutto letterario avviene nell'agosto del 1929, con *La catena*.² Realizzato d'impulso, è stato il primo libro dell'emigrazione italiana in territorio francese. Il titolo è metaforico: i metodi utilizzati dal regime per sopprimere gli oppositori rappresentano, in senso figurato, la serie di anelli che costituisce una catena. Lo scopo che l'autore si prefigge con questo testo corrisponde, dunque, non solo alla condanna degli abusi perpetrati dai fascisti, che egli ha vissuto in prima persona, ma anche alla volontà di dare un contributo per liberare gli italiani da quella medesima metaforica catena di violenze. È come se da queste pagine emerga chiaramente il bisogno dell'autore di far sentire la sua voce per rendere pubblica la situazione di tanti compagni, obbligati a restare in silenzio e a patire le vessazioni imposte. Dal punto di vista strutturale ci si trova dinanzi a un libro di poche pagine e suddiviso in sei capitoli. Nella prima parte Lussu spiega accuratamente le forme preparatorie adoperate dai fascisti per le cosiddette leggi eccezionali - in primo piano la soppressione dei partiti e la censura della stampa avversa al regime -. Stessa diligenza nella spiegazione si riscontra anche nella presentazione del Tribunale Speciale - delle sue condanne e torture nelle carceri - e nei capitoli connessi all'ammonizione e al confino di polizia. Anche se cerca di smorzare il lato autobiografico per dare voce a un intero popolo, gli episodi più interessanti, descritti in poche decine di pagine, rimangono comunque quelli che egli ha vissuto personalmente, dal racconto dell'assalto dei fascisti presso la sua abitazione cagliaritana a quello dei vari tentativi di fuga da Lipari. Inoltre, se si legge con oculatezza tutto il testo e si compie allo stesso tempo un atto di immedesimazione con l'autore, appariranno più evidenti quei passaggi, presenti quasi in ogni pagina, in cui sembra venire a galla il suo stato d'animo, che quasi scalfisce l'iniziale volontà di

¹ Cf. Isenghi, Mario *Ritratti critici di contemporanei. Emilio Lussu*, in «Belfagor», vol. 21, n. 3 (31 Maggio 1966), p. 300-323.

² Un'interessante recensione de *La catena* è pubblicata in "Studi Sociali".1930. Anno I, n.3, 16 maggio.

documentazione oggettiva dei fatti.¹ Generalmente i sentimenti si rivelano mediante determinati toni sarcastici che, in seguito, raggiungeranno il picco più alto in *Marcia su Roma e dintorni*. La pungente descrizione dei giudici che hanno appena condannato, attuando un delitto, dei condannati politici, ne è un tipico esempio:

La soddisfazione irradia l'onesto volto dei giudici per la bella fatica compiuta. In fondo capita a pochi di poter distribuire tante migliaia di anni di reclusione e la pena di morte con sì dura costanza [...]. Possono ormai uscire contenti. Nelle case che aspettano, deposti fregi e spalline, possono vestire come tutti i mortali.²

Alla vita di coloro che si fecero corrompere dal fascismo, annichilendo la propria moralità, Lussu contrapporrà la complessa e delicata situazione degli oppositori, facendo risaltare quindi un elemento centrale che riguarda non solo *La catena*, ma anche gli altri due libri facenti parte del trittico. Questo elemento si lega alla visione dell'umanità avvilita e distrutta, una concezione rispetto alla quale l'autore sardo non riesce a far finta di niente, sviluppando dentro di sé un profondo senso di ribellione, che d'altronde riapparirà, in forma ancora più forte, in merito alla realtà della guerra, descritta in *Un anno sull'altipiano*.

In generale, l'opera del 1929, pur presentando alcune differenze con le successive - qui Lussu decide di concentrarsi nell'esplicare l'idea di base e non il singolo caso, come avviene specialmente in *Marcia su Roma e dintorni*; nel già menzionato capitolo del Tribunale Speciale, ad esempio, egli racconta la seduta che si realizza, ogni volta, con la medesima procedura, e non il singolo fatto accaduto, utilizzato come modello rappresentativo - si ricollega ad esse per tematiche e significati. Molti degli avvenimenti che contribuirono a generare la realtà di sofferenze raccontate ne *La catena* saranno difatti trattati in modo cospicuo in *Marcia su Roma e dintorni*. Il motivo conduttore di questi due testi è dunque lo stesso: mostrare ai lettori dell'epoca e a quelli delle generazioni successive, quante persone preferirono, per ragioni opportunistiche e non certamente ideali, comprometersi con il fascismo, servendolo umilmente, invece di rischiare la propria vita per combatterlo. (Salvestroni, 1974, 12). Un caso, tra i tanti a disposizione, è quello dell'onorevole Giovanni Cao, personaggio che ritroviamo in entrambi i libri, prima come nemico del regime, per poi fare causa comune con quest'ultimo. Così lo descrive Lussu, con una scrittura rapida e asciutta, ne *La catena*, dopo aver visto che era proprio il suo ex-amico a comandare la banda di fascisti avente il compito di assaltare la sua casa e di compiere un'aggressione fisica nei suoi confronti:

Era stato con me all'università; aveva fatto con me tutta la guerra; dopo la guerra aveva militato nel mio stesso partito; aveva esercitato la professione nel mio studio legale; mi era stato affezionato fino alla marcia su Roma. Dopo la marcia su Roma non seppe resistere alle minacce e alle lusinghe e diventò fascista. Dovetti pregarlo

¹ Cf. Salvestroni, Simonetta, Emilio Lussu scrittore, cit. p. 7-16.

² Lussu, Emilio, *La catena*, op. cit., p. 38.

di abbandonare il mio studio e non ci parlammo più. Rimasi tuttavia sorpreso, quella sera, nel vederlo capeggiare personalmente simile spedizione contro di me.¹

Esempi come quello dell'onorevole Cao, di individui che misero da parte coscienziosità e doveri morali, si riscontrano abbondantemente, come sopra accennato, anche in *Marcia su Roma e dintorni*, seppur sviluppati con altre forme strutturali, dal momento che, rispetto al precedente testo, pur essendo uguale la tematica storico-politica, diversa è l'impostazione di base e differenti sono gli obiettivi che Lussu decide di porre all'opera.² Sotto questo aspetto risultano esemplificativi alcuni passi della prefazione che lo stesso autore compose per l'edizione in italiano, pubblicata in Francia nel 1933:

Nello scrivere queste pagine, io ho voluto fissare gli avvenimenti politici del mio paese, così come li ho personalmente vissuti negli ultimi anni. Con ciò non pretendo di scrivere la storia del fascismo: io narro solo alcuni episodi legati alla mia vita. [...] La mia è la stessa generazione del fascismo della prima ora: molti dei suoi capi sono stati miei compagni d'infanzia, di scuola o di guerra. [...] Il fascismo che io descriverò è il fascismo che ho visto sorgere. Molti aspetti mi sono certo sfuggiti; ad altri ho probabilmente dato maggiore importanza. [...] Solo il tempo consentirà, forse, una critica meno soggettiva: oggi ciascuno di noi porta in sé non solo idee ma anche e soprattutto passioni. Noi possiamo offrire la nostra testimonianza e le nostre impressioni: agli altri il giudizio.³

Appare evidente l'intento dell'autore - egli, in un certo senso, rompe con la tradizione letteraria - di comunicare con i lettori. Come scrive nella prefazione, fornisce delle testimonianze, ma non i giudizi. Il compito di trarre le conclusioni politiche e morali è affidato, per l'appunto, al lettore, il quale viene spesso coinvolto all'interno dei vari episodi presi in esame. Il suo proposito non era quello di rivolgersi al pubblico italiano ma al lettore straniero - *Marcia su Roma e dintorni* aveva già avuto, in quel periodo, diverse traduzioni in altre lingue

che seguendo le vicende che si sono svolte attorno ad un oppositore democratico, può farsi un'idea, a grandi linee intuitive, del fascismo, dell'antifascismo e della stessa civiltà italiana.⁴

Quando il libro uscì in edizione italiana, dopo la Seconda guerra mondiale, Lussu si rifiutò di effettuare modifiche e ne spiegò i motivi in una ulteriore prefazione:

¹ Lussu, Emilio, *La catena*, op. cit., p.20-21.

² In relazione agli aspetti principali di *Marcia su Roma e dintorni* si rimanda ai contributi seguenti: 17 ottobre 1965; Benedetto Croce, *Marcia su Roma e dintorni*, in *Scritti e discorsi politici*, vol. II, Bari, Laterza, 1963, p. 172-177; Magrini (pseudonimo di Aldo Garosci), *Marcia su Roma e dintorni*, in Quaderni di "Giustizia e Libertà", 9 novembre 1933, pp. 97-99; Eugenio Montale, *Cronache di una disfatta* (2 giugno 1945), in *Auto da fê*, Milano, Mondadori, 1966, p. 30-33.

³ Dalla Prefazione scritta da Lussu per la prima edizione di *Marcia su Roma e dintorni* e pubblicata in: Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2015, pag. 23.

⁴ Ibidem.

Rileggendo Marcia su Roma e dintorni dopo tanti anni e con una maggiore esperienza politica, io mio accorgo che il libro è ben manchevole. [...] Ma io lo affido al pubblico dell'Italia libera, o in via d'essere libera, così come è uscito nella prima edizione, poiché il libro non ha mai voluto essere un'opera storica. Esso è solo un documento soggettivo su un periodo della civiltà italiana. E i documenti soggettivi non si possono ripubblicare aggiornati, riveduti e corretti.¹

In un testo in cui l'autore chiarisce di non voler fare la storia del fascismo, ma soltanto presentare come esso si rivelò a lui e come egli stesso lo sentì da avversario e combattente, viene meno, fin dall'inizio, la volontà oggettiva e per certi versi documentaria del precedente libro. Nei dieci anni di storia della Sardegna, dove il fascismo tardò a prendere piede e, più in generale, dell'Italia, compresi tra il primo dopoguerra e la fuga da Lipari, tutti i vari avvenimenti, più o meno importanti, che si intrecciano in quel periodo, vengono scelti e filtrati facendo perno sull'esperienza diretta dello scrittore sardo, nel quale si imporrà la figura del narratore rispetto a quella del critico politico e storico. Attraverso le vicende rappresentate, Lussu intende consegnare al lettore l'immagine della decadenza della democrazia italiana e l'inevitabile venire meno delle coscienze dei vari personaggi. È questo il motivo di continuità principale tra questo scritto e *La catena*. Scorrendo le pagine si scoprirà l'elevato numero di suoi ex-compagni in guerra, militanti nel suo partito e amici personali, i quali, così come l'onorevole Cao, passarono al fascismo. Nel trattare questi personaggi l'autore fa un uso elevato dell'arma dell'ironia e del sarcasmo, tipica di buona parte della sua narrativa, espediente che gli consente di svuotarli dal loro carattere e dalla loro personalità.² Uno dei più emblematici, in questo contesto, è certamente l'onorevole Lissia, al quale egli dà molta importanza perché rappresenta il primo vero contatto con una realtà che gli provoca tanta sofferenza. Lissia viene prima presentato come esponente delle libertà democratiche e successivamente, dopo la Marcia su Roma, come rappresentante del fascismo scelto da Mussolini per esporre il programma fascista nell'Aula del consiglio provinciale di Cagliari. È mediante un uso elevato dell'arma dell'ironia e del sarcasmo, che Lussu riesce a mettere alla berlina il regime attraverso questo particolare personaggio, specialmente quando lo descrive, parlando nell'Aula provinciale, intento a muovere ripetutamente il suo sigaro:

Il mio collega amava ispirarsi ai sigari. Tutte le volte che doveva esprimere un concetto con precisione e con forza, dal taschino egli estraeva un sigaro. [...] Il pubblico rimase colpito nel vedere tanti sigari allineati nello stesso taschino. E più colpito allorquando, alle prime parole, un primo sigaro, nervosamente impugnato e

¹ Dalla *Prefazione all'edizione in Italia*, scritta da Lussu nel 1944 e pubblicata in: Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, op. cit., p. 25.

² Cf. Salvestroni, Simonetta, *Emilio Lussu scrittore*, cit., p. 17-34.

manovrato, incominciò ad eseguire spostamenti complessi e acrobatici. L'ilarità serpeggiò nell'aula, prima insinuante e prudente, poi si levò rumorosa.¹

Quest'opera testimonia quindi i vari passaggi che permetteranno allo scrittore e, insieme a lui, al lettore, di prendere coscienza su come, forze interne ed esterne - con forze esterne si intende il fascismo - annientarono uomini deboli tramutandoli in persone senza dignità.² Questa è la tematica di fondo che unisce *Marcia su Roma e dintorni*, sia - come abbiamo visto - al testo del 1929, sia - come vedremo - a quello sulla guerra, riaffiorando in praticamente tutti gli scritti dell'autore, il quale risulta caratterizzato, non bisogna dimenticarlo, da un'idea di profondo rispetto verso la persona umana, che vede qui distrutta nei suoi valori più alti. Però, tanto in *Marcia su Roma e dintorni*, quanto ne *La catena*, non vengono illustrati in concreto i motivi che si collocano alle radici di quella intima sofferenza. Tali motivi diverranno più chiari attraverso la lettura e l'analisi *Un anno sull'altipiano*, che si configura come il culmine del suo percorso formativo.

Un anno sull'altipiano racconta gli avvenimenti nei quali, tra il giugno del 1916 e il luglio del 1917, venne coinvolta la Brigata Sassari - 151° e 152° reggimento di fanteria - quasi tutta composta da soldati sardi. All'inizio dei fatti narrati Lussu era tenente aiutante maggiore in seconda del 3° battaglione del 151° reggimento. In questo libro non si riscontra l'intento pratico e di incitamento all'azione che anima i due precedenti.³ Esso nasce su altri presupposti, che si possono ricavare sia dalle lettere, che egli scambiava con gli amici Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini - il primo, si ricorderà, fu uno dei protagonisti della fuga da Lipari, mentre il secondo, dopo essere stato processato per attività antifascista, lasciò l'Italia nel 1925 e fu uno degli ispiratori del movimento di "Giustizia e Libertà" -, sia dalle prefazioni che l'autore sardo scrisse per due diverse edizioni dell'opera. Nella prefazione composta nel settembre del 1960 Lussu afferma di aver scritto il libro in Svizzera, in un sanatorio di Clavadel, nei pressi di Davos, in un periodo di tempo compreso fra il 1936 e il 1937:

Mi ero ritirato là, in seguito all'aggravarsi della malattia polmonare contratta in carcere, non potuta curare al confino di Lipari e, dopo l'evasione, trascurata in Francia. Deciso a guarire avevo subito una operazione chirurgica piuttosto pesante e la cura mi imponeva un lungo periodo di immobilità.⁴

¹ Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit. p. 82-83.

² Salvestroni, Simonetta, *Emilio Lussu scrittore*, op. cit., p. 22.

³ In relazione agli aspetti principali di *Un anno sull'altipiano* si rimanda ai contributi seguenti: Arnaldo Bocelli, *L'altipiano di Lussu*, in "Il Mondo" 14 febbraio 1961, p. 8; Mario Isnenghi, *La guerra sconosciuta di Emilio Lussu*, in "Quaderni piacentini" anno III, n. 19-20 ott.-dic. 1964, pp. 70-73; Carlo Serafini, *Un anno sull'altipiano di Emilio Lussu*, in "Oblio" VII, 28 (inverno 2017), pp. 155-167; Silvio Trentin, *Un anno sull'altipiano* in "Giustizia e Libertà", anno V, n. 20, 20 maggio 1938, p. 3.

⁴ Dalla *Prefazione* scritta da Lussu nel 1960 e pubblicata in: Emilio Lussu *Un anno sull'altipiano*, Einaudi, Torino, 2014, p. 7.

Sarà quindi la sospensione obbligata dall'attività politica a condurlo a ricordare quella che fu una tappa determinante ai fini della sua maturazione civile. La forzata inattività non sarebbe però bastata, da sola, a convincerlo a scrivere il libro, se egli non avesse avuto bisogno di soldi - il 5 giugno del 1936 comunica a Rosselli l'intenzione di riprendere a scrivere il libro sulla guerra, interrotto per terminare *Teoria dell'insurrezione*, con l'obiettivo di concluderlo alla fine di quell'anno "Mi è necessario per fare un po' di denaro",¹ ricorderà Lussu nella medesima lettera. Il libro fu poi pubblicato nel novembre del 1937 a Buenos Aires, in spagnolo² e nel 1938, in lingua italiana, a Parigi, presso le Edizioni italiane di cultura - e soprattutto senza le insistenze di Salvemini:

Fin dal 1921, in seguito alle rievocazioni che insieme facevamo della guerra, egli mi aveva chiesto di scrivere un libro: <<il libro>>, diceva nella sue lettere. Nell'esilio <<il libro>> era diventato una specie di cambiale che io dovevo pagargli.³

L'impostazione che Lussu vuole dare al libro è chiara già nella premessa che scrive nell'aprile del 1937:

Sono ricordi personali, riordinati alla meglio e limitati ad un anno, fra i quattro di guerra ai quali ho preso parte. Io non ho raccontato che quello che ho visto e mi ha maggiormente colpito. Non alla fantasia ho fatto appello, ma alla mia memoria; [...] Io mi sono spogliato anche della mia esperienza successiva e ho rievocato la guerra così come noi l'abbiamo realmente vissuta, con le idee e i sentimenti di allora.⁴

In una lettera a Salvemini, del 18 agosto - non compare l'anno ma si può far risalire al 1935 - Lussu anticipa i concetti della premessa:

Non intendo affatto scrivere un libro di storia. Esso sarà pressappoco come la *Marcia su Roma [e dintorni]* un libro di ricordi personali e di guerra vissuta.⁵

Da quel "Non alla fantasia ho fatto appello", della prefazione del 1937, l'autore chiarisce subito, attuando una sorta di riflessione personale volta a fornire un apporto

¹ La lettera è pubblicata nella sezione Lettere a Carlo Rosselli (1930-1937), in E. Lussu, *Tutte le opere. 2. L'esilio antifascista 1937- 1943*, a cura di M. Brigaglia, Cagliari, Aisara, 2010, p. 182.

² Cf. Castellini, Remo, *Un anno sull'altipiano nella versione in lingua spagnola del 1937*, in "Quaestiones Romanicae", 2017, p. 388-403. All'edizione spagnola fa riferimento anche il contributo di Fernando Molina Castillo, *Lussu e la Spagna, Lussu in Spagna*, in Daniela Marcheschi (a cura di), *Per rileggere Emilio Lussu. Atti del I e II Seminario Internazionale di studi su Emilio Lussu (Cagliari - Armungia, 2018 e 2019)*, Voghera, Libreria Ticinum Editore, 2021, p. 51-71.

³ Dalla *Prefazione* scritta da Lussu nel 1960 e pubblicata in: Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, cit., p. 7.

⁴ Dalla *Prefazione* scritta da Lussu nel 1937 e pubblicata in: Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, cit., p. 7.

⁵ Archivio Gaetano Salvemini, Scatola 101, Lettera di Emilio Lussu a G.S. Assy, 18 agosto [?], ms., 1c.

determinante in merito a una valutazione collettiva sulla guerra del 1915-1918, di volersi distinguere da chi prima di lui aveva scritto cose non vere su quella vicenda, facendo perno solo sull'invenzione. Il testo si presenta non solo come un contributo alla memoria pubblica, ma anche come una lucida testimonianza antitradizionale di quella guerra, avente lo scopo di identificare, con la descrizione del mondo dell'esercito, la vera natura della società dalla quale poté prendere piede, negli anni avvenire, il fascismo. Emerge, in tutto il libro, una carica demistificatoria e dissacrante volta a distruggere i valori, le tradizioni e i miti del primo conflitto mondiale. I motivi principali che si manifestano sono tre:¹

Il ribaltamento del luogo comune che tende a considerare i propri superiori come padri buoni e ben voluti. Lussu evidenzia l'illogicità degli ordini, il più delle volte criminali, perpetrati da capi irresponsabili e veri colpevoli del genocidio di uomini innocenti. Sono vari i personaggi che l'autore utilizza per sviluppare questa tematica, ma il più emblematico è certamente quel generale Leone che appare a partire dal capitolo VII. In un episodio, dopo essersi sporto da una trincea, rischiando di essere colpito dalle fucilate nemiche, ordina al caporale, che lo stava osservando insieme al protagonista-narratore - lo stesso Lussu - di compiere lo stesso gesto eroico:

“Se non hai paura” disse rivolto al caporale, “fa’ quello che ha fatto il tuo generale.” “Signor sì”, rispose il caporale. [...] Si era appena affacciato che fu accolto da una salva di fucileria. Gli austriaci, richiamati dalla precedente apparizione, attendevano coi fucili puntati. Il caporale rimase incolume. “Bravo!” gridò il generale. “Ora, puoi scendere.” Dalla trincea nemica parti un colpo isolato. Il caporale si rovesciò indietro e cadde su di noi. Io mi curvai su di lui. La palla lo aveva colpito alla sommità del petto, sotto la clavicola, traversandolo da parte a parte. Anche il generale si curvò. I soldati lo guardavano, con odio. “È un eroe”, commentò il generale.²

Ciò che viene rappresentato è un ordine inutile e privo di senso, che costa la vita a un uomo. Una morte alla rovescia, osservata con spiccato orrore dal resto dei soldati ma salutata con piacere dal generale Leone.

La tematica dell'alcool, non considerata fondamentale in altri romanzi di guerra, viene invece messa in primo piano da Lussu per contribuire a mostrare ai lettori il continuo scoramento che accompagna gli individui che incontra durante le vicende che narra. L'autore ci introduce questo motivo per mezzo del colonnello Abbati, il quale spiega perché il cognac, in quel determinato contesto, era per necessario per lui, così come per tutti i soldati. Ci troviamo nel quarto capitolo:

Io mi difendo bevendo. Altrimenti, sarei già al manicomio. Contro le scelleratezze del mondo, un uomo onesto si difende bevendo. [...] L'anima del

¹ Cf. Salvestroni, Simonetta, *Emilio Lussu scrittore*, cit., p. 61-91.

² Lussu, Emilio, *Un anno sull'altipiano*, cit., p.53-54.

combattente di questa guerra è l'alcool. Il primo motore è l'alcool. Perciò i soldati, nella loro infinita sapienza, lo chiamano benzina.¹

Per colpa della guerra e - a sua volta - dell'alcool, che beveva per non pensare, alla fine del libro, il colonnello Abbati, totalmente immerso nella sua pazzia, si suiciderà appendendosi a testa in giù su un albero.

La smitizzazione dell'ebbrezza dell'assalto. Saranno gli assalti a palesarsi come i momenti centrali e più dolorosi delle vicende da lui vissute personalmente al fronte. Così afferma l'autore, nel capitolo XV, in merito agli assalti, in un passo del romanzo:

Di tutti i momenti quello precedente l'assalto era il più terribile. Chi non ha conosciuto quegli istanti non ha conosciuto la guerra.²

Nei capitoli dedicati agli assalti, per il loro carattere tragico, si perde inoltre quella sottile ironia che caratterizza buona parte del romanzo e che accomuna quest'ultimo a *Marcia su Roma e dintorni*.³ Alla base dei motivi sopracitati vi è un concetto che ricollega strettamente *Un anno sull'altipiano* agli altri due testi del trittico: il procedimento, menzionato in precedenza, consistente nell'annientamento totale della dignità umana, colpita sia dalla propria debolezza sia, come spesso avviene nel caso del libro sulla guerra, dai soprusi e dalle prepotenze dei generali.

Per poter comprendere appieno il carattere autobiografico del romanzo bisogna necessariamente, così come l'autore ci fa capire nella già citata premessa del 1937,⁴ operare una distinzione tra il Lussu della metà degli anni Trenta e il Lussu protagonista dell'opera. Il primo, come sostiene uno dei maggiori studiosi dello scrittore sardo, Manlio Brigaglia, riguarda il secondo <<come esemplare umano affatto distinto da sé, legato alla propria formazione ideologica e culturale, alle proprie (limitate) esperienze prebelliche>>.⁵ Non vengono elencate in maniera concreta le riflessioni che determinarono un rovesciamento di posizioni rispetto alla guerra. Si lascia il lettore libero di ripensare e di giudicare da solo quegli avvenimenti.

In relazione alle posizioni di Lussu è emblematico uno dei capitoli più importanti dell'opera, il XXV. È il capitolo politico riguardante le discussioni tra ufficiali dopo un caso - non certamente l'unico durante la guerra - di ammutinamento dei soldati. Tra le idee prevalenti affiorano, contrapposte a quelle del comandante della 10^a, che sarebbe poi lo stesso Lussu, quelle di uno dei protagonisti dell'opera, il tenente Ottolenghi. Quest'ultimo giustificherà le ragioni degli ammutinati, definendo la guerra "una strage

¹ *Ivi*, pp. 37-38.

² *Ivi*, pag. 105.

³ Lussu, Emilio. 2019. *Un bombardamento notturno*, Milano. Edizioni Henry Beyle.

⁴ Così, ricordo, scrive Lussu: "Io mi sono spogliato anche della mia esperienza successiva e ho rievocato la guerra così come noi l'abbiamo realmente vissuta, con le idee e i sentimenti di allora".

⁵ M. Brigaglia, *Emilio Lussu e "Giustizia e Libertà"*, *Dall'evasione di Lipari al ritorno in Italia (1929-1943)*, cit., p. 204.

inutile”¹, e farà venire a galla la sua volontà di attaccare il vero nemico, non gli austriaci, ma quello composto dai comandi superiori. È attraverso i pensieri di Ottolenghi che si configurano le posteriori convinzioni rivoluzionarie dell'autore, ma il Lussu del 1916-1917 risponderà utilizzando tali parole:

Le ragioni ideali che ci hanno spinto alla guerra son venute forse a mancare perché la guerra è una strage? Se noi siamo convinti che dobbiamo batterci, i nostri sacrifici saranno compensati. [...] La maggior parte vorrebbe veder finita la guerra, finita in qualsiasi modo, perché la fine significa la sicurezza della sua vita fisica. Ma ciò è sufficiente a giustificare il nostro desiderio? Se così fosse, un pugno di briganti, non ci avrebbe perennemente in suo arbitrio, impunemente, solo perché noi abbiamo paura della strage? Che ne sarebbe della civiltà del mondo, se l'ingiusta violenza si potesse sempre imporre senza resistenza?²

In una lettera che spedisce a Salvemini, il quale gli aveva chiesto di sopprimere quel capitolo, perché, probabilmente, gli sembrava prevalessero le tesi di Ottolenghi, il 1° dicembre del 1937 Lussu chiarisce i motivi di quella affermazione:

Quel capitolo del mio libro vuole mettere la mia coscienza in pace. In quella conversazione fra ufficiali, il comandante della X^a, cioè io, sostiene che, malgrado tutto, la guerra bisognava farla. Io l'ho fatta con la coscienza di difendere una posizione di libertà e di democrazia in Europa. [...] I briganti, secondo la mia mentalità di allora, erano i tedeschi, oggi sono i fascisti tedeschi e italiani ecc. Sicché la morale attuale è che, se i fascisti scatenano una guerra bisogna battersi contro: e si debbono battere anche i rivoluzionari, i socialisti, i comunisti. [...] Quel capitolo dice: malgrado sia una carneficina mostruosa bisogna farla, altrimenti i briganti vincono.³

Non si tratta certo di una concezione pacifista, ma di una visione che considera valida solo un tipo di guerra: quella che abbia come suo ultimo fine la salvaguardia degli oppressi e delle libertà democratiche minacciate.

Sviluppando una disamina su Lussu e sui suoi scritti vi è un altro concetto che non può passare in secondo piano: è noto che egli si considerasse propriamente un politico, volto all'azione, e che non avesse l'obiettivo di entrare nella cosiddetta <<Repubblica delle lettere>>. Nonostante questo, spinto dai motivi precedentemente elencati - bisogno di denaro, forzata inattività e insistenze di Salvemini - scriveva tanto, mostrando di avere dei progetti precisi e sempre facendo ricorso alla sua memoria storica: Così scrive a Salvemini il 21 aprile del 1939:

¹ Lussu, Emilio, *Un anno sull'altipiano*, op. cit., p. 180.

² *Ivi*, pag 181.

³ Archivio Gaetano Salvemini, Scatola 101, Lettera di Emilio Lussu a G.S., Parigi, 1 dicembre 1937, ms., 2 cc.

Parte di questa lettera è stata pubblicata da Giovanni Falaschi, *Un anno sull'Altipiano di Emilio Lussu*, in Alberto Asor Rosa (dir.), in *Letteratura italiana. Le Opere*. 1997. vol. IV, II, Torino. p.184-185.

Ti mando la novella. [...] Essa fa parte di una serie di novelle che mi propongo di scrivere: pubblicate una ad una, in riviste americane, potrebbero dopo essere raccolte in un libro.¹

Il 23 agosto - quasi certamente del 1939, vista la continuità con la precedente - gli scrive ancora:

Ti spedisco quest'altro racconto. È militare, ma è ancora quella vita di cui la mia memoria è piena. Forse potrebbe andare per l'Atlantic M.²

Il racconto in questione, pur non potendolo affermare con certezza, potrebbe essere *Un bombardamento notturno*, inedito sino al 2019, e unico suo testo breve compiuto insieme a *Il cinghiale del diavolo*, scritto nel 1938. Il dattiloscritto è conservato presso il Museo storico di Armungia. La tematica è sempre quella della guerra, ma il fronte cambia. È infatti ambientato nel giugno del 1918, con l'esercito italiano impegnato a far fronte all'avanzata austriaca sul Piave. Anche in questo racconto Lussu prende di mira i suoi superiori, ma non con l'utilizzo della feroce condanna del libro del 1937/1938, bensì mettendoli in ridicolo con un sarcasmo e una ironia che non possono non suscitare sorriso e sorpresa nel lettore. Esempio dimostrativo di quanto appena affermato si riscontra nell'episodio finale. Lussu, con gli altri ufficiali, che durante la giornata erano stati impegnati a studiare le linee difensive, si trovano, per riposare, in un hotel, a Treviso. Durante la notte vi è un attacco aereo degli austriaci che li obbliga a rifugiarsi nella cantina. Seguendo gli ordini del generale, l'autore sardo e altri suoi compagni salgono sul tetto per osservare l'orizzonte, verso le linee del Piave. Quando ritornano in cantina, Lussu si trova dinanzi a una scena comica e paradossale, che ci racconta:

Al centro della cantina, stava il generale comandante la divisione. Io credetti che tenesse una conferenza agli ufficiali. In piedi, dritto, la testa leggermente piegata in avanti, sembrava concentrato per proseguire un pensiero interrotto. Le pantofole rosse luccicavano ancora ai suoi piedi. [...] La mano destra era poggiata sulla fondina della pistola, al fianco, e la sinistra, il braccio penzoloni, impugnava ancora le calze come uno scudiscio. Il fiocco del berretto grigio da notte, gli cadeva sulla tempia, con abbandono. Io feci ancora qualche passo, in punta di piedi, [...] perché ero obbligato a presentargli il rapporto della mia ricognizione. [...] Egli restava immobile, [...] aveva gli occhi chiusi. E dalle labbra leggermente aperte, a cadenza regolare, usciva un soffio, intermittente, leggero, come se delicatamente e variamente egli tentasse di spegnere la fiamma di una candela. Il generale dormiva.³

¹ Archivio Gaetano Salvemini, Scatola 120, *Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini*, Parigi, 21 aprile 1939, ms., 1c.

² *Ivi*, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 23 agosto [?], ms., 1 c. Lussu si riferisce a *The Atlantic Monthly*, rivista statunitense di cultura.

³ Lussu, Emilio. 2019. *Un bombardamento notturno*, Edizioni Henry Beyle, Milano, p. 44-46.

Ciò che emerge è uno stile di scrittura precisa e perfetta - tipica di tutte le opere del Lussu, ma che qui si manifesta con maggior forza - tendente al recupero di tutti i minimi particolari da un ricordo che, evidentemente, per la sua assurdità, gli è rimasto fortemente impresso nella mente.

Questo racconto, unito agli altri testi facenti parte del trittico, ci offre l'opportunità di sottolineare, ancor di più, l'aspetto secondo cui Emilio Lussu ha avuto il merito di percorrere infinite esperienze, non solo in Italia ma anche all'estero: soldato, deputato, incarcerato come nemico del regime, bandito, ministro, oltre che uno scrittore, le cui opere, una volta lette, restano incancellabili. Enzo Enriques Agnoletti, partigiano e politico italiano, che lo conobbe a Firenze nel 1943, lo ricorda meravigliosamente in questa maniera:

Chi l'ha conosciuto nei momenti in cui l'uomo è più uomo, l'ha letto, ascoltato, amato, [...] ha sempre saputo e sentito che tutto quello che ha fatto, scritto e detto, non l'ha mai fatto per sé, ma prima di tutto per quegli uomini e quelle donne che sono stati per lui la vivente immagine dell'umanità e che, grazie anche al suo genio, al suo onore, al suo coraggio, dalla secolare servitù sono arrivati alla difficile libertà.¹

Bibliografia

- Bocelli, Arnaldo. 1961. *L'altipiano di Lussu*, in "Il Mondo", n.7, 14/2.
- Brigaglia, Manlio. 2008. *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà». Dall'evasione di Lipari al ritorno in Italia (1929-1943)*. Cagliari: Edizioni Della Torre.
- Brigaglia, Manlio (a cura di). 2010. *E. Lussu, Tutte le opere. 2 L'esilio antifascista 1927-1943*. Cagliari: Aisara.
- Castellini, Remo. 2017. *Un anno sull'altipiano nella versione in lingua spagnola del 1937*, in "Quaestiones Romanicae". Atti del Convegno Internazionale CICCIRE. Szeged: Jate Press.
- Croce, Benedetto. 1963. *Marcia su Roma e dintorni*, in *Scritti e discorsi politici*, vol. II. Bari: Laterza.
- Falasci, Giovanni. 1997. *Un anno sull'Altipiano di Emilio Lussu*, in Alberto Asor Rosa (dir.), in *Letteratura italiana. Le Opere*, vol. IV/2, *Il Novecento*, Torino: Einaudi.
- Fiori, Giuseppe. 1985. *Il Cavaliere dei Rossomori*, Torino: Einaudi.
- Franzinelli, Mimmo. 1997. *Postfazione* in Emilio Lussu, *La catena*, Milano: Baldini & Castoldi.
- Isnenghi, Mario. 1964. *La guerra sconosciuta di Emilio Lussu*, in "Quaderni piacentini" anno III, n. 19-20, p. 70-73.
- Isnenghi, Mario. 31 maggio 1966. *Ritratti critici di contemporanei. Emilio Lussu*, in «Belfagor», vol. 21, n. 3, p. 300-323.
- Lepre, Aurelio, Petraccone, Claudia. 2008. *Storia d'Italia dall'unità a oggi*, Bologna: Società editrice il Mulino.
- Lussu, Emilio. 1949. *Una tortura*, in "Il Ponte", ANNO V/numero 3, p. 392-393.
- Lussu, Emilio. 1997. *La catena*, Milano: Baldini & Castoldi.
- Lussu, Emilio. 2014. *Un anno sull'altipiano*, Einaudi: Torino.
- Lussu, Emilio. 2015. *Marcia su Roma e dintorni*, Nuoro: Ilisso Edizioni.
- Lussu, Emilio. 2019. *Un bombardamento notturno*, Milano: Edizioni Henry Beyle.
- Magrini (pseudonimo di Aldo Garosci). 1933. *Marcia su Roma e dintorni*, in "Quaderni di Giustizia e Libertà", p. 97-99.

¹ Rojch, Antonio (a cura di). 2001. *Storie di un capo tribù. Lussu oltre la leggenda*. Bolotona (Nuoro). Grafica Mediterranea, pag. 82.

- Marcheschi, Daniela (a cura di). 2021. *Per rileggere Emilio Lussu. Atti del I e II Seminario Internazionale di studi su Emilio Lussu (Cagliari - Armungia, 2018 e 2019)*. Voghera: Libreria Ticinum Editore.
- Montale, Eugenio. 1966. *Cronache di una disfatta*, in *Auto da fè*. Milano: Mondadori. pp. 30-33.
- Nitti, Francesco Fausto, 1946. *Le nost re prigioni e la nostra evasione*, Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Orrù, Eugenio, Nereide, Rudas (a cura di). 2003. *L'uomo dell'altipiano. Riflessioni, testimonianze, memorie su Emilio Lussu*, Cagliari: Tema.
- Ortu, Gian Giacomo. 2008. *Emilio Lussu. Tutte le opere. Vol. 1: Da Armungia al sardismo 1890-1926*. Cagliari: Aisara.
- Roich, Antonio (a cura di). 2001. *Storie di un capo tribù. Lussu oltre la leggenda*. Bolotona: (Nuoro). Grafica Mediterranea.
- Rosselli, Carlo (nota introduttiva di Pierluigi Regoli). 2019. *Fuga in quattro tempi*, Lecce: Youcanprint.
- Salvestroni, Simonetta. 1974. *Emilio Lussu scrittore*. Firenze: La Nuova Italia.
- Sanna, Paola. 1965. *Emilio Lussu scrittore*. Padova: Liviana Editrice.
- Serafini, Carlo. 2017. *Un anno sull'altipiano di Emilio Lussu*, in "Oblío" VII, 28, p. 155-167.
- Trentin, Silvio. 20 maggio 1938. *Un anno sull'Altipiano* in "Giustizia e Libertà", anno V, n. 20, p. 3.
- Varese, Claudio. 1951. *Lussu scrittore*, in "Il Ponte", n. 9-10, settembre-ottobre, p. 1312-1317